

Conto alla rovescia a Ottana, ma il governo rinvia

Dal nostro inviato

OTTANA — Alla «Chimica e fibra del Tirso» le materie prime sono agli sgoccioli. I lavoratori — che da venerdì gestiscono da soli l'attività produttiva rifiutando l'ordine dell'azienda di fermare tutto — mantengono sotto controllo, 24 ore su 24, il livello dell'olio combustibile, il plasma di questo corpo industriale. Quando l'ultimo grammo di olio sarà bruciato, per la fabbrica sarà il blocco totale. E' questione di giorni, ormai. Il conto alla rovescia, qui, è già cominciato.

Un incontro che non c'è stato

Eppure a Roma la pratica dei rinvii continua. Ieri il governo aveva organizzato un vertice tra i ministri dell'Industria, Nicolazzi, e delle Partecipazioni statali, Disaglia, coi presidenti dell'Eni, Mazzanti, dell'Anic, Ratti, della Montedison, Medici, e della Montefibre, Belloni. Ma l'incontro non c'è stato: rinviato a oggi. Ufficialmente perché uno dei partecipanti non ha potuto raggiungere la capitale a causa del blocco degli aeroporti per lo sciopero degli statali. Così, almeno, spiegano le fonti ufficiali del ministero dell'Industria. Come se all'interno del governo o ai vertici dei grandi gruppi industriali ci sia gente che non legge i giornali o li legge talmente male da non accorgersi di uno sciopero proclamato addirittura da una settimana.

La realtà è che le posizioni dell'Anic e della Montefibre, le due società che col 50 per cento controllano l'intero pacchetto azionario della «Chimica e fibra del Tirso», restano ancora distanti e contrastanti. E il governo tenta di intervenire. La Montefibre ha deciso da tempo di disimpegnarsi da questa società e dalle altre partecipazioni nell'ambito del settore. L'Anic, invece, continua a garantire la propria presenza a Ottana, ma afferma di non essere più disposto a disimpegnarsi anche per l'altro socio.

In queste condizioni neppure il finanziamento di 33 miliardi e 200 milioni (diviso dal governo con un decreto che ha anch'esso i giorni contati) appare sufficiente a superare i contrasti all'interno della proprietà. Il finanziamento, infatti, serve a garantire per qualche mese l'approvvigionamento di materie prime e il pagamento dei salari. Ma chi dovrà garantire la gestione della società del Tirso, visto che la Montefibre si è già ritirata di buon ordine? Dovrebbe farlo l'Anic, da sola, correndo il rischio che, nel frattempo, la Montefibre muova in modo da liquidare la propria partecipazione nella società. Per questo, ancora nell'ultimo comunicato ufficiale, l'Eni ha insistito perché allo sforzo dell'Anic si accompagni uno sforzo analogo del socio Montefibre.

I contatti degli ultimi giorni tra l'Eni, la Montedison e il governo sono concentrati esclusivamente sui problemi dell'assetto proprietario. La Montefibre non ha fatto mistero di propendere per una soluzione consortile sulla schiena indicata dal governo per la Sir di Rovelli, che consentirebbe di scaricare tutti i debiti finora maturati.

Il tutto, poi, resta condizionato dall'assetto del settore. Il mercato delle fibre chimiche ha ripreso a tirare. Proprio l'Aschim, che ha reso noto che la produzione del primo trimestre 1979 è lievemente aumentata rispetto all'ultimo trimestre '78, mentre è cresciuta del 3,8 per cento lo stesso trimestre dello scorso anno.

In quest'arco di tempo la domanda del mercato è stata garantita quasi esclusivamente dagli stabilimenti di totale proprietà della Montefibre e dell'Anic, che hanno ripreso a produrre a pieno regime. Non così a Ottana, dove i due soci si sono legati le mani a vicenda. Risolvere l'assetto proprietario dello stabilimento di Ottana significa, automaticamente, far entrare in campo la programmazione delle quote produttive, che inevitabilmente costringerà i piani della Montefibre.

E' l'annoso problema della crisi del modello di industrializzazione della chimica. Il modo migliore per uscire resta quello di dotare, da una parte, il pubblico della chimica pubblica; dall'altra, la programmazione per la diversificazione e la specializzazione dei prodotti. La situazione, quindi, resta intricata. Il governo è alla finestra, impotente, senza neppure una proposta. Eppure, l'ostacolo che spaventa il piano di settore, pronto da più di un anno, a pagare le conseguenze sono i lavoratori che, con grande senso di responsabilità, hanno salvato la fabbrica dalla chiusura. Ieri, qui, ci sono state assemblee in tutti i reparti. La decisione di continuare a «disobbedire» all'ordine di fermare gli impianti è uscita confermata. Nelle discussioni sono intervenuti pure i tecnici che continuano a rimanere sugli impianti, anziché essere «a disposizione» nella palazzina della direzione, come l'azienda vorrebbe. Domani le poche industrie della provincia di Nuoro, tranne la «Chimica e fibra del Tirso», si fermeranno per lo sciopero generale.

Tensione ma non sfiducia

La tensione cresce. Ma non c'è sfiducia o, peggio, rassegnazione. Analogo impegno alla Sir di Porto Torres. Rovelli, dopo aver sbarrato i cancelli alla Rumina di Macchiareddu, ha minacciato di chiudere anche quest'altro impianto per mettere un bastone tra le ruote al costituente consorzio bancario. Lui non si accontenta della quota (1%) del consorzio, chiede anche un posto di «consulente generale» nel comitato esecutivo del consorzio. E così ricorre al ricatto. Ma anche i lavoratori di Porto Torres sono fermamente intenzionati a impedire la progressiva distruzione della chimica sarda. Sui muri ci sono scritte che resistono da anni: «Fuori Rovelli dalla Sardegna».

Pasquale Cascella

Energico richiamo dal massiccio sciopero dei pubblici dipendenti

Statali: si attuino subito gli accordi

Altissime astensioni nei ministeri, nei comuni e nelle scuole - Bloccati fino a stamane gli aeroporti - Manifestazioni in numerose città - Il comizio di Garavini - Incontri con vigili e parastatali



ROMA — Massiccio è stata ieri la partecipazione dei pubblici dipendenti (ministeri, scuole, università, enti locali) allo sciopero nazionale indetto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil e dai sindacati di categoria per protestare contro le reiterate inadempienze del governo e per sollecitare ad approvare, senza ulteriore indugio, i provvedimenti di attuazione degli accordi contrattuali relativi al triennio '78-79. C'è stata ovunque una adesione alla giornata di lotta, superiore a quella registrata il 20 aprile scorso. Segno evidente, anche questo, della consapevolezza della portata dello scontro in atto

Domani si ferma per 4 ore il tessile-abbigliamento

ROMA — Domani scioperano per 4 ore i lavoratori delle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzaturiere. Chiedono alla Feder tessile alleate organizzazioni sindacali di mobilitare tutti i punti della piattaforma di lavoro. Ci sono tutte le possibilità — afferma una nota della FULTA — per incominciare subito. «Ogni ulteriore rinvio — sottolinea — sarà considerato come un tentativo di nascondere il rinnovo del contratto oltre la sua normale scadenza e sarà quindi contrastato con durezza».

Allo sciopero di domani e alle astensioni articolate a livello aziendale (altre quattro ore complessive) in programma la prossima settimana, la Feder tessile ha replicato lanciando alle organizzazioni sindacali l'accusa di aver assunto atteggiamenti «prestatisti e irresponsabili». In un comunicato il padronato tessile (sulla stessa linea si sono schierati

le estreme conseguenze dell'attuale atteggiamento che ha quasi il sapore di sfida, nei confronti di oltre due milioni di lavoratori che anche con lo sciopero di ieri hanno dato prova di grande combattività e impegno politico. I dipendenti pubblici hanno detto chiaramente — ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, parlando ieri mattina alla manifestazione di Roma in piazza Santi Apostoli — che «non intendono tornare indietro, all'epoca delle manovre, del clientelismo, della disaffezione corporativa e settoriale verso la quale c'è invece chi spinge a lavorare, come appare chiaro anche dai

tentativi messi in opera per separare la dirigenza dall'insieme delle norme contrattuali che interessano la grande massa dei lavoratori, corrispondendo a poche migliaia di alti dirigenti civili e militari miglioramenti di entità tali da strappare qualsiasi rapporto di compatibilità e di equilibrio».

Una adesione massiccia allo sciopero come quella di ieri (l'astensione è stata totale fra i vigili del fuoco e gli addetti alle attività aeroportuali per cui tutti gli scali aerei sono riaperti al traffico dalle 8 di stamane, del 90,95 per cento a Milano, del 78,9 per cento a Torino, del

78,5 per cento a Verona, Venezia e numerose altre città, di quasi l'80 per cento su scala nazionale) non può assolutamente rimanere senza risposta. Quello che i pubblici dipendenti chiedono sono atti dovuti. Non domandano «nulla al di fuori della applicazione di quanto stabilito nei contratti di lavoro sottoscritti ormai da mesi», ha ricordato il segretario generale aggiunto della Cisl, Franco Marini, parlando alla manifestazione di Milano.

L'atteggiamento sin qui mantenuto dal governo — ha detto dal canto suo Garavini — «è estremamente grave» e ciò per almeno due ordini di ragioni: «anzitutto perché dimostra che siamo di fronte ad un governo che ha perduto ogni credibilità, cosa ancor più grave anche in vista delle mezze assicurazioni rilasciate sulla triserializzazione della scala mobile e sul contenuto innovatore da attribuire alle prossime vertenze contrattuali; in secondo luogo perché, se queste sono le premesse figurative in quale conto verranno tenuti dall'esecutivo i criteri e gli indirizzi fissati dal disegno di legge quadro per la affermazione della piena contrattualità del rapporto di lavoro nel pubblico impiego».

Un giudizio di dura critica nei confronti dell'operato del governo è stato espresso ieri anche dalla Associazione dei comuni (Anci), dall'Unione delle province (Upi) e dalla federazione unitaria dei lavoratori degli enti locali. La mancata approvazione del Decreto del Presidente della Repubblica (il testo è ormai fermo da oltre un mese) per l'applicazione del contratto, già scaduto, degli enti locali determina — si afferma in un comunicato congiunto — «gravi difficoltà per le amministrazioni locali e danno ai lavoratori per l'impossibilità di attuare le norme a suo tempo definite, e favorisce l'insorgere di tensioni che possono sfociare in richieste contrastanti con la logica contrattuale».

L'incontro dell'Anic e dell'Upi con i sindacati era dedicato alla questione specifica della vigilanza urbana. E' stato confermato — è detto in una nota — che «il problema di produzione come è successo finora al Sud. Le manifestazioni che si svolgeranno nella giornata di lotta del 25 maggio rimarranno proprio questi aspetti. Saranno occupati simbolicamente quattro stabilimenti meridionali, con la partecipazione di lavoratori che giungeranno con diversi pullman dalle fabbriche Fiat del Nord».

Questa scelta della FLM, di affiancare alla lotta contrattuale non solo una vertenza di gruppi, ma iniziative di lotta specifiche nei confronti della Fiat, conferma il carattere politico dello scontro che è in atto.

Giova infatti ricordare che la piattaforma rivendicativa presentata alla Fiat è tutta fondata sulla richiesta di contrattazione degli investimenti, i programmi occupazionali, i programmi produttivi, le scelte per il Mezzogiorno, sulla base dei diritti conquistati già nelle «prime parti» dei precedenti contratti e accordi aziendali, senza attendere i risultati del nuovo contratto.

Si vuole cioè evitare (e questo la FLM lo aveva dichiarato fin dall'inizio) di rimanere inerti, mentre la Fiat giorno per giorno fa scelte unilaterali, sposta attività e produzioni all'estero, concentra investimenti e nuova occupazione nelle fabbriche già congestionate del nord mentre sacrifica ulteriormente il Mezzogiorno, riafferma sostanzialmente la «centralità» dell'automobile a scapito di produzioni diversificate.

In trattativa la Fiat (e lo si è visto ancora nell'ultimo incontro di lunedì) ha preso finora «soltanto» l'impegno profuso dal sindacato in questo confronto. Ha fornito informazioni misere, dati confusi spesso manipolati, previsioni limitate a pochi mesi, rifiutando di assumere qualsiasi impegno. Particolarmente negative sono le risposte che la Fiat ha dato sull'asse centrale della piattaforma FLM, il Mezzogiorno, dove il sindacato chiede che siano fatti i nuovi investimenti aggiuntivi e che siano creati cicli produttivi completi, non solo parti disorga-

niche di produzione come è successo finora al Sud. Le manifestazioni che si svolgeranno nella giornata di lotta del 25 maggio rimarranno proprio questi aspetti. Saranno occupati simbolicamente quattro stabilimenti meridionali, con la partecipazione di lavoratori che giungeranno con diversi pullman dalle fabbriche Fiat del Nord».

Un esempio delle manovre unilaterali che la Fiat porta avanti è stato denunciato proprio ieri dalla FLM. Alla Fiat SpA Stura di Torino sono stati trasferiti ormai da molte settimane una ventina di operai del nuovo stabilimento meridionale di Grotto-Minarda ed una trentina di operai dell'OM di Milano.

Le giustificazioni addotte dalla Fiat (ovviare alle carenze produttive di certi particolari) nascono un tentativo assai grave. Mentre all'inizio dell'anno la Fiat aveva imposto sei settimane di cassa integrazione agli operai della SpA Stura, ora che il mercato degli autocarri è in ripresa cerca di far fronte alla maggiore produzione trasferendo lavoratori addirittura da una regione all'altra. I Consigli di fabbrica della SpA Stura e del OM di Milano hanno già dichiarato congiuntamente che respingeranno qualsiasi forma di mobilità dei lavoratori che non sia contrattata.

Michele Costa

Illo Gioffredi

Nella foto: la manifestazione ieri a Roma.

Il GR2... informa

Ieri mattina il GR2 ha dato l'ennesima prova di come, su ogni lotta operaia, cerchi di spargere il veleno sottile del qualunquismo e della disinformazione. Lo sciopero di due milioni di statali è stato liquidato con poche battute e sopraffatto da un collegamento con Milano per informare che nel capoluogo lombardo, come conseguenza, era venuta a mancare l'acqua. Neanche una parola, invece, sugli obiettivi e le ragioni dello sciopero, sulle inadempienze del governo. Si è preferito, inoltre, in un notiziario successivo, raccogliere l'intervista di comodo di un dirigente «anonimo» per dire che lo sciopero è strumentale.

Nell'edizione delle 19,30 il GR2 ci ha messo — come si dice — una pezza. Ha dato una lunga informazione sulle agitazioni sindacali aggiungendo la postilla: ecco un ampio panorama delle lotte. Quasi a dire: ecco qua, ve le abbiamo raccontate tutte. Ma Radio Seta si è rifiutata con il pastore politico: parlando del voto elezioni il commentatore ha elencato le varie ipotesi che si sentono in giro, poi ha indicato quella che egli ritiene — va a capire perché — la più convincente: una bella riedizione dell'attuale tripartito.

Trattative FLM: polemiche sulla mobilità

Una dichiarazione di Mortillaro e una secca replica dei dirigenti sindacali - Lentezze e ostacoli nel negoziato anche con l'Intersind - Oggi nuovi incontri - Una confluenza prima delle elezioni?

ROMA — «Fase delicata e contraddittoria» all'interno; al limite della patte con la Federmeccanica: è riassumibile così lo stato delle trattative per il contratto di un milione e mezzo di metalmeccanici. E' stata una giornata intensa, culminata con una polemica accalorata sui temi della mobilità.

Con i padroni privati, il sindacato ha discusso ieri un documento «una bozza riservata» sulla prima bozza della piattaforma. Se ne ignorano i contenuti, ma si conosce quello che non c'è. Nella parte sulla mobilità dei lavoratori: argomento sul quale è stata «spesa» l'intera giornata di lunedì e messo ieri in un canto per affrontarlo domani giovedì.

Manca nella «bozza riservata» la questione dell'esame congiunto sui nuovi regimi di orario. Ancora preclusione all'informazione sul decentramento per le aziende al di sotto dei duecento dipendenti. Il negoziato riprende questo

pomeriggio alle 18 e proseguirà domani e venerdì.

Secondo il portavoce della FLM, il segretario nazionale, il documento presentato dalla Federmeccanica è «carente» e il negoziato marcia con «lentezza quasi esasperante, segno della mancanza di volontà di giungere ad una stretta». Il direttore generale della Federmeccanica, a del parere, invece, che il documento riservato di ieri rappresenta il «punto di caduta» del padronato: come dire «è il massimo che possiamo concedere». Ribatte la FLM: «i punti di caduta sono quelli che si realizzano nel confronto e non quelli che si mandano per lettera».

E veniamo alla polemica. Protagonisti Mortillaro e i capi delegazione della FLM Sabatini, Morese e Veronese. Il primo avrebbe attribuito — conversando con i giornalisti — alle divisioni interne alla FLM sui problemi della mobilità la causa della lentezza del negoziato. Mortillaro ha escluso con i dirigenti della FLM

di aver dichiarato quanto poi riportato dalle agenzie di stampa. L'affermazione del direttore della Federmeccanica viene giudicata «incredibile» dalla FLM: «è una valutazione fantasiosa e irresponsabile — hanno detto Sabatini, Morese e Veronese — fatta in una fase delicata della trattativa. Una simile dichiarazione dimostra in realtà che vi è uno spocchioso tentativo del capo della delegazione della Federmeccanica di cercare diversivi inconsistenti per coprire ciò che è evidente a tutti: la scarsa volontà della Federmeccanica di dare alle trattative un andamento più concreto per concludere il contratto entro un breve periodo».

Con le aziende pubbliche, la delegazione della FLM ha discusso ieri ancora di salario, riparametrizzazione, inquadramento unico. Per il segretario generale aggiunto della FLM, Ottaviano Del Turco, «il negoziato sta attraversando una fase delicata e

contraddittoria. Siamo affrontando questioni che sono tipiche di una fase molto delicata del negoziato, ma le proposte di merito formulate dalla controparte su mobilità, professionalità, inquadramento, salario e riparametrizzazione non sono tali da farci considerare il negoziato corrispondente alle aperture che su questi stessi temi erano state manifestate in un altro momento del confronto». Superata ormai la metà di maggio diventa più stringente la domanda: quali i tempi di questi contratti? Per quanto riguarda le aziende metalmeccaniche pubbliche ecco la risposta di Ottaviano Del Turco: «L'Intersind non si dimostra in grado di voler sciogliere il nodo di fondo: quello appunto se vuole o non vuole fare il contratto prima delle elezioni. Se le posizioni dovessero restare quelle manifestate in questa giornata, il negoziato rischia di diventare più lungo e faticoso e difficilmente si potrebbe chiudere prima del 3 giugno».

Quali gli scogli di questo «tavolo»? Sono, in sostanza, gli stessi della fine della scorsa settimana: mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, gli investimenti all'estero («l'attività internazionale delle aziende a partecipazione statale deve essere resa trasparente», dice la FLM), i nuovi regimi d'orario. C'è un appuntamento inconciliabile nel calendario della FLM: i segretari generali Galli, Mattina e Benivogli dovranno presentarsi presso la prima sezione del tribunale civile di Roma per essere ascoltati dal giudice Lo Turco dopo la citazione della Federmeccanica (del 24 aprile) per le azioni di lotta della fine del mese di aprile (i presidi e i picchetti delle portinerie delle aziende). Sembrano quindi scendere in lotta i metalmeccanici uscendo fuori dalle fabbriche «per costruire momento di collegamento diretto nei quartieri, nelle scuole, nei mercati».

Giuseppe F. Mennella

Brusca battuta d'arresto per i braccianti

Prese di posizione delle ACLI e dei preti operai di Marghera - La situazione delle altre vertenze

ROMA — L'intero fronte contrattuale è in una posizione di stallo, mentre cresce la pressione politica e sociale per uno sbocco positivo delle trattative. Ieri è stata la volta del Consiglio nazionale delle ACLI: ha rilevato che «le richieste avanzate dai lavoratori sono state ormai vagliate in ogni particolare per cui è pretestuoso ogni ulteriore irrigidimento procedurale, sui questioni di principio, assai discutibili, da parte delle controparti padronali». Anche per le ACLI le richieste avanzate sono «innovative, ma non per questo meno responsabili».

Un'altra presa di posizione viene da Porto Marghera. E' di 9 preti operai. Hanno reso noto un documento che propone alla Chiesa una riflessione sulle vertenze contrattuali. «Non si tratta — affermano — di una scadenza formale o propagandistica, ma di una occasione di lotta decisa (e lo dimostra la dura resistenza padronale in atto) per la vita di milioni di lavoratori, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale».

Ma veniamo alle trattative. Quella che interessa un milione e mezzo di braccianti «ha subito nelle ultime 48 ore una brusca battuta d'arresto». Lo denuncia la Federbraccianti-Cgil con un comunicato che smentisce le previsioni ottimistiche diffuse ieri. In realtà, nella trattativa tecnica al ministero del Lavoro, il padronato agrario continua a rifiutare di formulare qualsiasi

proposta su tutta la parte economica del contratto. Non solo: anche ieri mattina non è stato compiuto nessun passo avanti sulle 14 norme contrattuali finora accantonate. Oggi è previsto un incontro politico tra le parti e il sottosegretario Piuma. Ma l'atteggiamento assunto dalla Confagricoltura (a meno che non si modifichi nella notte) potrebbe creare — secondo la Federbraccianti-Cgil — «ostacoli insormontabili» anche per la stessa mediazione ministeriale.

Ieri sono ripresi anche gli incontri per gli edili, a livello di segreteria. La trattativa ha assunto il carattere di una verifica. La FLC ha, intanto, ribadito la necessità di stringere i tempi del rinnovo contrattuale (anche questo interesse oltre un milione di lavoratori) avviando un serrato confronto sulla piattaforma complessiva. La FLC sta intensificando le azioni di lotta: il 22 maggio si avrà uno sciopero nazionale di 4 ore.

Oggi tornano al tavolo di trattativa i chimici con l'organizzazione dei privati. Domani, invece, è previsto un nuovo incontro con l'Asap. Anche i lavoratori di questo settore stanno attuando azioni di lotta articolate contro «l'atteggiamento globalmente negativo e talora di netta chiusura delle controparti».

Ieri hanno scioperato i lavoratori grafici della Lombardia. Da un mese e mezzo i padroni mantengono «un atteggiamento di netto rifiuto

CUBA

ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguin, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: in aereo. DURATA: 17 giorni.

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

20 luglio	26 luglio a l'Avana	L. 910.000
28 dicembre	Capodanno a Cuba	L. 930.000

LA QUOTA COMPRENDE: i trasporti aerei in classe economica e i posti a bordo, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le tasse aeroportuali, i trasferimenti da e per gli aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa, visite ed escursioni in autotreno con guida locale; trasporto aereo interno da Holguin a L'Avana o da Santiago a l'Avana, assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDE: le bevande al posto, gli extra personali e tutto quanto non indicato nel programma.

UNITA' VACANZE
MILANO
Tale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTRUST

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

E' indetta trattativa privata per fornitura di gasolio uso riscaldamento: Stagione 1979-1980. Quantità litri 1.200.000 (unmilione duecentomila). Inviare richiesta di invito, in carta legale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Nichelino, 7 maggio 1979

IL SINDACO
Elio Marchiario